

A te, lettore o lettrice, che hai deciso di non cestinare questo breve opuscolo, cercheremo di raccontare un semplice fatto di cronaca. Non siamo redattori, pennivendoli o scribacchini in cerca di gloria e promozione: questo piccolo sforzo è dettato da un puro desiderio di verità, di informazione corretta e libera; di modo che davvero ogni destinatario possa prendere coscienza delle menzogne che vengono propinate al pubblico quotidianamente, con arroganza e sfacciataggine. Non ti sarà chiesto altro che completare la lettura, e prenderti poi un paio di minuti per pensare.

Torino, 18 giugno 2005

Un presidio spontaneo, abbastanza nutrito (circa cinquecento partecipanti), si ritrova in Piazza Madama Cristina per rendere noto alla cittadinanza un'azione gravissima perpetrata da un manipolo di nostalgici del tragico ventennio fascista: costoro, <ignoti> non identificati, organizzano un raid ai danni degli occupanti del centro sociale Barocchio, giungono alle 5 di mattina armati di bastoni e coltelli e feriscono due ragazzi, di cui uno appare subito molto grave – si salverà.

Da sottolineare che alcuni quotidiani usano il condizionale: AVREBBERO accoltellato. Si tratta di un episodio dimostrabile, banalmente, attraverso il referto ospedaliero.

L'intento generale del corteo è non causare disordini, ma ribadire che Torino è una città che affonda le sue radici nella Resistenza, distanziandosi nettamente dalle ideologie neofasciste. Si notano alcune precauzioni in vista di un'improbabile, ma non escludibile, attacco fascista: saranno queste le armi sequestrate dalle forze dell'ordine, necessarie in realtà come autodifesa personale. Il segnale era rivolto a chi ancora sostiene il fascismo: un gruppo di persone numeroso e risoluto, forte e preparato; non certo un premeditato attacco alla polizia.

Fin da subito appare chiaro il sentimento disteso della popolazione locale: il clima è torrido, molto afoso, tra i tanti gesti di solidarietà ricordiamo la concessione di acqua corrente per inzupparsi in vista di una lunga passeggiata sotto il sole.

Laura gestisce il bancone della frutta fresca in compagnia del marito. Il racconto di quest'ultimo: "Non posso che apprezzare il comportamento dei ragazzi per quel poco che ho visto, ossia concentrazione e partenza. Non so nulla su come sia nato il disordine in Via Po. Qui i ragazzi erano accaldati, molto decisi ma assolutamente pacifici e cortesi. Tanto che mia moglie ha improvvisato una distribuzione di melone affettato e frutta e verdura in genere. Tutto bene, persone per bene".

Il corteo inizia a muoversi, percorrendo un lungo tragitto per le vie di San Salvario. Le forze dell'ordine, che scortano la marcia, terrorizzano i negozianti che chiudono frettolosamente le serrande, ma il movimento antagonista li rassicura al proprio passaggio, molti riaprono i locali tra gli applausi generali, e il clima è sereno.

Il gestore del ristorante all'incrocio Via Goito-Via Massari, del tutto tranquillizzato, accoglie alcun manifestant* che acquistano bevande, si informa sulle motivazioni e si unisce per un tratto al gruppo. Ritornando in Piazza Madama Cristina il corteo incontra alcuni ciclisti della "Massa Critica", uomini e donne di età variabile che, preso atto delle finalità dell'iniziativa, si uniscono al corteo.*

Intanto, continuamente, le forze dell'ordine punzecchiano i partecipanti con insulti e sputi. Dopo oltre due ore di marcia il gruppo arriva compatto in via Po giungendo da via

Accademia Albertina, l'intento sarebbe quello di portare la manifestazione fino in Piazza Castello, gremitissima trattandosi di sabato pomeriggio, per continuare la propria controinformazione.

Ci riferiscono allo 'Zero in Condotta', la libreria di via Po vicino al Nazionale: "E' stata una situazione molto strana: un numero esiguo di manifestanti, 50-100 al massimo, era determinato a raggiungere Piazza Castello e si è allineato in Via Po, al centro della strada, mentre la maggioranza è rimasta compatta in Via Accademia Albertina e sotto i portici di Via Po".

Dopo poche scaramucce, le forze dell'ordine iniziano a caricare il gruppo con manganellate e lancio di gas lacrimogeni (i micidiali cs), costringendo alla fuga l'intero corteo e concentrandosi sotto i portici: qui la folla restava imbottigliata e cercava riparo nei locali, ma molt* non sfuggivano ai colpi. Ribadiamo ancora che fino a quel momento il corteo era stato assolutamente pacifico e deciso a portare avanti la propria linea di pensiero, ossia non creare disordini di alcun tipo, solamente informare e rendere pubbliche notizie altrimenti destinate a giacere nell'oblio.

Ancora allo 'Zero in Condotta': "La polizia era in numero decisamente superiore, ha represso il tentativo di quei pochi caricandoli in modo esagerato, disgustoso, iniziando un'assurda caccia all'uomo e lanciando lacrimogeni proprio qui, sotto i portici, con la gente che passeggiava. Una signora è stata lievemente ferita e l'ho aiutata, non ce l'aveva certo coi manifestanti, tanto che alcuni di loro, spaventati e asfissati dai gas, si sono rifugiati nel mio locale. Ho subito abbassato le serrande e ho atteso qualche minuto prima di farli uscire dal retro".

Una parte della folla in fuga, colpita dai gas (dunque sull'orlo della cecità), cerca di mettersi al sicuro muovendosi per gli stretti portici di via Po, in direzione di Piazza Vittorio: naturalmente ogni cosa si trovava in mezzo è stata travolta, dehors, tavolini e quant'altro. Ma ovunque scene di solidarietà, chi cadeva veniva subito aiutato da altri manifestanti. Per questo motivo tra l'altro due ragazzi, attardati per soccorrere una ragazza caduta, sono stati fermati e arrestati. Tra i fermati, inizialmente 4, ricordiamo una ragazza di 40 chilogrammi e un giovane con problemi motori - i giornali titoleranno: "fermati i più violenti!". Ora le accuse sono molto gravi...

Le vetrine, poi, chi le ha sfondate davvero? I media accusano gli squatter, ma alcuni parlano di poliziotti che scagliavano sedie, altri ancora di omini incappucciati di nero che si sono dileguati. Sono soltanto voci non dimostrate, anche se provengono da molte fonti differenti; tuttavia questo particolare non trova spiegazione, e probabilmente non verrà chiarito. Una cosa è certa, il gruppo compatto condannava questi episodi e allontanava repentinamente i provocatori.

Il nostro punto di vista, alla luce di questi fatti, è che le organizzazioni statali, attraverso la forza bruta della polizia, abbiano creato volontariamente questo scompiglio, permettendo così a giornalisti e mezzi informativi in generale di poter condannare la manifestazione in toto, trascurando le reali motivazioni dell'iniziativa (tentato omicidio) e sottolineando il carattere violento di chiunque non si sottometta allo stato attuale delle cose. Non vi chiediamo di appoggiare l'una o l'altra ideologia, né di prendere posizioni: dipende soltanto dalla propria cultura personale, dalla propria appartenenza sociale, dai propri pregiudizi. Ma qui abbiamo descritto un fatto di cronaca, o meglio abbiamo

cercato di rendere giustizia a tutt* coloro che hanno marciato per ore sotto un caldo soffocante, per ribadire valori che dovrebbero e dovremmo avere tutt*, ossia la Resistenza e l'Antifascismo. Pare che questo sia diventato illegale, che nella Torino pronta ad ospitare le Olimpiadi e il progetto dell'Alta Velocità siano ben accetti i neofascisti! Ipotesi giustificata da un altro fatto di cronaca: intorno al 22-23 aprile 2005 un presidio autorizzato di Azione Giovani, organizzazione neofascista, in pieno centro (precisamente piazza CLN = Comitato di Liberazione Nazionale), sostiene l'abolizione del 25 aprile, ricorrenza ormai sorpassata, da sostituirsi col 2 giugno. Inutile dire che un gruppo spontaneo di antifascisti, ragazz* che ancora credono nei valori tramandati dai propri nonni, abbia cercato di impedir loro questa assurda propaganda, ma non vi sia riuscito perchè le forze dell'ordine e i DIGOS hanno evitato ogni contatto; ritenendo in questo modo più lecito la diffusione autorizzate di idee senza dubbio sovversive (il fascismo è ancora costituzionalmente illegale).

Un'altra incredibile montatura mediatica.

In data 7 marzo 1998 i quotidiani torinesi descrivono così lo sgombero di un centro sociale avvenuto due giorni prima: 'i lupi grigi presi nei centri sociali', 'sequestrate bombe ed esplosivi', soprattutto 'una pista sugli attentati anti-tav'. Nei mesi precedenti alcuni attentati - o presunti tali - erano stati registrati lungo i cantieri e tutto ciò che ruota attorno al progetto del Treno ad Alta Velocità. Vengono arrestati Edoardo Massari, Silvano Pelissero e l'argentina Maria Soledad Rosas. Seguirono giorni di passione a Torino, tutti falsamente descritti dai quotidiani, come sarà evidente qualche anno più tardi. Il 28 marzo Edoardo viene trovato impiccato nella sua cella (mai si saprà cosa sia realmente accaduto), e subito giornalisti, cronisti e politici piansero l'accaduto. Sabato 11 luglio la sua compagna Soledad raggiunge la morte nello stesso modo. I media istituzionalizzati si prodigheranno nel trovare giustificazioni e teorie circa lo stile di vita degli squatter. Seguiranno "attentati" sui treni (in seguito verrà reso noto, ma non certo col clamore primordiale, che si trattava di pietre cadute da una massicciata) e pacchi-bomba (mai esplosi) recapitati ai Pm che seguono il caso, ormai a carico dell'unico superstite Silvano. Il processo inizia il 23 aprile 1999, e le prime pagine dei quotidiani riportano la sua inconfutabile colpevolezza. Il 31 gennaio 2000 Silvano viene condannato a quasi 7 anni di reclusione e un'ingente sanzione pecuniaria. Ma alla fine del 2001 la cassazione di Roma scagiona Silvano da ogni accusa di terrorismo: il 4 marzo 2002 la magistratura ne ordina la scarcerazione, e Silvano verrà rilasciato dopo altri 8 giorni. Il risultato finale, dopo le "prove granitiche" dei Pm Laudi e Tatangelo, fu di 2 morti, una terza vita compromessa (aggiungendo 4 anni di detenzione), senza avere ottenuto alcun risultato. Ma la notizia della scarcerazione passò come TRAFILETTO su tutti i quotidiani: ottava pagina, quarta di cronaca, su alcuni addirittura silenzio.

Ci auguriamo, con queste poche righe, di aver suscitato il dubbio sulla veridicità delle informazioni che riceviamo e da cui siamo bombardati vita natural durante; così da non prendere per oro colato le malignità che certi scribacchini, fomentati dai potenti che asserviscono, si curano di propinarci continuamente.

**VI HANNO
MENTITO
ANCORA?**

Gruppo di contro-informazione torinese